

*All' onorevole Prof. Car. Anselmi-
m'affetto l'amico o l' allievo
L. Mattirolo*

UNO SGUARDO

AL

DIRITTO GIUDIZIARIO

PRELEZIONE

Letta il 22 novembre nella Regia Università di Torino

DALL'AVVOCATO AGGREGATO

LUIGI MATTIROLO

Professore ordinario di Procedura Civile e di Ordinamento Giudiziario

—
Prezzo Lire. Una
—

TORINO

**LIBRERIA DELLA MINERVA SUBALPINA
DI GIACINTO BELGRANO**

2, Dora Grossa, 2.



PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato **Anselmi**

OA; - b

377

DIRTIER CLEANING

THE DIRTIER

THE DIRTIER IS THE DIRTIER

THE DIRTIER

THE DIRTIER IS THE DIRTIER

THE DIRTIER

THE DIRTIER IS THE DIRTIER

THE DIRTIER

THE DIRTIER IS THE DIRTIER

UNO SGUARDO
AL
DIRITTO GIUDIZIARIO

PRELEZIONE

Letta il 22 novembre nella Regia Università di Torino

DALL'AVVOCATO AGGREGATO

LUIGI MATTIROLO

Professore ordinario di Procedura Civile e di Ordinamento Giudiziario

TORINO
LIBRERIA DELLA MINERVA SUBALPINA
DI GIACINTO BELGRANO

2, Dora Grossa, 2.

1872



Signori,

Nel salire per la prima volta questa cattedra, cui il favorevole giudizio di Commissioni esaminatrici e la fiducia del Governo mi hanno chiamato, l'animo mio è compreso da gravi differenti pensieri. Ma, per l'intimo nesso che congiunge l'effetto alla causa, la prima idea che mi balena alla mente, il primo sentimento che mi erompe dal cuore, s'indirizzano al mio illustre e venerato maestro MATTEO PESCATORE. Egli fu che, da questa medesima cattedra, condusse i miei primi passi su quel cammino della scienza, che ora sono destinato ad insegnare. Egli che ideò ed espose una splendida teorica di diritto giudiziario, della quale larghe e copiose tracce si trovano, così nelle relazioni che precedono i grandi lavori legislativi, come nelle considerazioni che esplicano le decisioni dei magistrati, e nei libri di diritto che corrono per le scuole.

E poichè il miglior verdetto, sulla bontà dell'insegnamento impartito dalla cattedra, suol essere quello che emana dagli assidui ed operosi studenti, io fin d'ora riassumo in un voto la somma dei miei desideri; e m'auguro che la generosa gioventù destinata a seguire le mie lezioni, giunta al termine dei nostri studi, dica di me, che non sono indegno discepolo di un tanto maestro, non ispregievole continuatore della sua scuola.

I.

Vuole un'antica usanza che, in sull'esordire di un corso scientifico, se ne dimostri l'importanza, se ne tratteggino le generalità.

L'importanza del diritto giudiziario è per sè manifesta. Non mancarono in altri tempi coloro i quali, confondendo l'istituzione coll'abuso, non videro nelle leggi giudiziarie che un complesso di disposizioni prescriventi inutili e dispendiose formalità, e collo scherno del scettico, colla sferza della critica letteraria, od anche con censure desunte dalla filosofia e dalla storia, vi gettarono sopra a piene mani il discredito. Ma di questi sofismi non tardò la forza della verità ad ottenere splendida vittoria.

Non v'ha ramo di diritto, diceva già il Meyer nella sua classica opera *Sullo spirito, sulle origini e sui progressi delle istituzioni giudiziarie dei principali popoli d'Europa*, che per importanza e utilità stia innanzi al diritto giudiziario. E ai giorni nostri un valente scrittore, il signor Fustel de Coulanges, in un lavoro sull'*organismo della giustizia nell'antichità e nei tempi moderni* (1), dopo aver premesso che fra i più gravi problemi del giorno v'ha quello concernente l'ordinamento giudiziario, non dubita di affermare che la noncuranza dimostrata dalla Francia riguardo all'amministrazione della giustizia, e l'imperfezione del sistema colà attualmente in vigore, sono fra le principali cause delle rivoluzioni così frequenti, e delle recenti interne sventure che s'aggravarono sopra quella nazione.

Il diritto giudiziario nella parte che riflette la costituzione e l'ordinamento dell'autorità giudiziaria si congiunge col diritto pubblico.

(1) V. *Revue des deux mondes*, Année 1871, 15 février, 15 mars, 1^{er} août, 1^{er} octobre.

In verità il potere giudiziario è parte essenzialissima dei pubblici poteri. Esso segna, col suo primo manifestarsi, l'origine razionale della società politica, la quale non ha principio se non quando gli individui, deposte le armi, acconsentono a sottomettersi alla decisione di un giudice comune. Questo giudice è il vero re, è il capo della razza.

Da per tutto il potere giudiziario è attribuito precipuo della sovranità. E le fasi, che vanno successivamente percorrendo la civiltà e le libertà dei popoli, sono sempre precedute o accompagnate da cambiamenti che avvengono nella costituzione e nell'ordinamento del potere giudiziario.

Così nell'antichità il governo democratico per eccellenza di Atene chiama tutto il paese legale all'amministrazione della giustizia. A Roma i vari ordini dei cittadini vengono successivamente a prendere parte all'indirizzo politico dello Stato, a misura che riescono a partecipare all'esercizio del potere giudiziario. Il despotismo imperiale ha sollecita cura di modificare il sistema giudiziario, e perviene a consolidare il suo potere concentrando nelle sue mani l'amministrazione della giustizia, col mezzo in ispecial modo delle appellazioni. Di questo mezzo si vale più tardi largamente la Chiesa per estendere la sua giurisdizione sopra l'intera cristianità, e in siffatta guisa assecura l'argomento principale della sua supremazia sopra tutti gli altri poteri.

I primi albori di libertà, i primi sintomi dell'emancipazione dei popoli dal despotismo, si manifestano colle modificazioni che avvengono nell'esercizio del potere giudiziario.

Il feudo fu esattamente definito dall'illustre Melegari « una porzione della giustizia imperiale sottratta all'azione del centro da cui prima emanava. » Il frazionamento nella giustizia induce necessariamente un frazionamento nella sovranità. Sorge da per tutto la giustizia dei Pari: essa si estende successivamente a tutte le classi sociali; e sotto l'egida di questa giustizia popolare germogliano quelle prime libertà politiche e amministrative, che segnano il glorioso periodo dei Comuni.

Così la Lega Lombarda non ha dapprima altro scopo che quello di mantenere le giustizie comunali contro l'autorità imperiale. A Munster si riconosce l'indipendenza della Svizzera, per ciò special-

mente che i Cantoni da lunghissimo tempo più non hanno ricorso ai tribunali dell'Impero. Lo sconfinato potere della Chiesa incomincia a decadere in Francia in seguito all'operato di Filippo il Bello, che riesce a diminuire la competenza dei tribunali ecclesiastici; e in Germania, per dirla col Melegari, la Chiesa non si sente veramente percossa, se non quando, per la pace di Westfalia, le sono tolte per sempre le sue giurisdizioni sopra le popolazioni, che già avevano cessato di dipendere religiosamente da lei.

Collo sparire della giustizia dei Pari scompaiono parimente le libertà politiche dei popoli. Sulle varie giurisdizioni feudali, comunali, ecclesiastiche, sorge la regia, indi la formola che rimase negli statuti moderni, secondo cui « la giustizia emana dal Re ». E tutta la storia del Continente europeo ci presenta nuovamente lo spettacolo del despotismo politico preparato e compiuto col mezzo specialmente della concentrazione del potere giudiziario nelle mani del principe. « Dès que la justice appartint aux rois — dice nel lavoro « sopra ricordato il signor Di Coulanges — les rois furent tout puissans. Leur pouvoir ne doit pas se mesurer au nombre de leurs « provinces ou à l'étendue de leur domaine: il date du jour où ils « eurent la justice dans les mains. Regardez cette royauté: elle « est matériellement faible, elle n'a ni finances, ni armée, son action « politique est presque nulle, mais déjà son action judiciaire est « immense. Elle ne gouverne par encore, mais déjà elle juge...., « Le roi qui fit le plus pour la grandeur de la royauté est certainement Saint-Louis: or Saint-Louis aux yeux de ses contemporains « était avant tout le grand justicier. Dans la légende populaire « Saint-Louis est l'homme qui, assis au pied d'un chêne, juge les « procès. »

Ma l'ordine giudiziario ha per se stesso, ossia per la natura delle sue attribuzioni, tale una vigoria, che riesce poco a poco, anche in quei tristi tempi in cui tutto cede al despotismo dei principi, a riconquistare la sua libertà. — Per arcana legge talvolta dal male nasce il bene, e da una viziosa istituzione talora sorge una preziosa conquista per la libertà. Così, mentre, in sul principio dell'era moderna, compare in Europa e si estende la schifosa lebbra della venalità degli uffizi, e per tre secoli l'amministrazione della giustizia è ridotta ad un mercimonio, e affidata a magistrati ignoranti, non

ad altro per lo più intenti che a trarre dalle cariche che posseggono in piena proprietà il maggior lucro possibile; ecco che la mostruosa istituzione pur arreca il sommo vantaggio di rendere i giudici inamovibili e perciò indipendenti dal poter regio.

In tal guisa costituita la magistratura nella maggior parte del Continente europeo, non solo sfugge all'onnipotenza del principe, ma ancora perviene ad esercitare in varî modi una parte del potere politico; e coll'interinazione e registrazione degli editti e decreti Sovrani, colle rappresentanze fatte ai principi, colla forza di legge riconosciuta alle sue decisioni, prende, comechè indirettamente, parte all'esercizio dell'autorità legislativa.

Non io certo mi farò a disconoscere i benefizi che nell'esercizio di queste loro straordinarie attribuzioni resero i grandi corpi giudiziari di quell'epoca al diritto e alla giurisprudenza. Dovevasi allora non solo applicare, ma anche creare il diritto, perocchè le antiche leggi romane in molte parti più non s'accomodavano alle mutate istituzioni. Conveniva combinare gli antichi coi nuovi elementi, e formare un tutto conforme all'indole dei tempi: a provvedere a questa bisogna si mostrava inetto il legislatore d'allora; supplivvi opportunamente l'autorità giudiziaria.

Nè è a tacere del salutare freno che talora nell'ordine politico l'autorità giudiziaria seppe porre alla tracotanza dei re e dei loro consiglieri: la storia patria e straniera ne ricordano varî esempi di questa coraggiosa resistenza, che costituisce un titolo di gloria imperitura per i nobili personaggi che seppero recarla in atto.

Non sapremmo tuttavia in modo alcuno accettare l'opinione dello scrittore francese già più volte ricordato, il signor Di Coulanges, il quale deplora amaramente che la rivoluzione dell'89 abbia abbattuto per sempre codesta ingerenza del potere giudiziario nell'esercizio dell'autorità politica e legislativa. In presenza dell'instabilità delle istituzioni del suo paese, dei mali recenti che lo oppressero, della mancanza di garanzie politiche che offre il suo attuale sistema di governo, il chiaro scrittore fa voti perchè si faccia ritorno al sistema antico; e l'autorità giudiziaria sorga con potere eguale a quello dell'assemblea legislativa, e sia destinata a controllare l'operato di questa, e all'uopo ad annullarne i decreti e le leggi che le appaiano contrari al bene e all'ordine pubblico.

A noi non ispetta di apprezzare il sistema governativo che attualmente vige in Francia, nè può esser nostro compito lo scandagliare quei pericoli che lo stato dei partiti e delle istituzioni rende possibili colà, e che fortunatamente non appaiono in sul nostro orizzonte. Ma pur vogliamo affermare che in niun caso mai vorremmo veder adottato il sistema che propone il signor Di Coulanges. Il principio della separazione dei poteri pubblici, che gli stessi statisti francesi proclamano *le principal des grands principes du 89*, è la base razionale su cui sorge l'edificio delle libertà politiche moderne. Oggidi ciascun potere pubblico ha le sue attribuzioni nettamente definite, ed è, o almeno debb'essere, costituito in modo da rispondere adeguatamente allo scopo cui tende. I confini che separano l'uno dall'altro potere sono tracciati dalle stesse loro funzioni. Il vero governo rappresentativo, ha detto molto bene il Guizot, è quello che combatte qualunque despotismo, sia desso del principe, del popolo, di un'assemblea politica o giudiziaria, quello che impedisce qualunque prevaricazione di un potere sopra di un altro. L'autorità giudiziaria deve vegliare all'osservanza della legge, dichiarare il diritto, non crearlo, molto meno preoccuparsi dell'indirizzo politico del paese.

All'autorità dello scrittore francese contrapponiamo quella di un sommo magistrato italiano, il senatore Vacca, già guardasigilli, ora Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione Napoletana, il quale recentemente in un opuscolo, che ha levato bella fama di sè, intitolato *I due fattori della buona giustizia*, dimostrò come sia rigoroso dovere della magistratura il mantenersi sempre estranea e superiore alla politica, limitandosi a stare sul terreno neutro e inviolabile della giustizia.

La rivoluzione dell'89 ha inaugurato un'era novella nelle istituzioni sociali dei popoli del Continente d'Europa. La prima Costituente, nella grande opera di riforma che intraprese, non tardò a convincersi della necessità di ricostituire *a priori* tutto l'edificio dell'ordinamento giudiziario. Abbattuto il sistema della venalità delle cariche pubbliche, la prima e più radicale questione che si presentò alla grande assemblea fu questa: « Se l'amministrazione della giustizia dovesse affidarsi ai cittadini giurati, rappresentanti del paese legale, ovvero concentrarsi nelle mani del potere. » Dopo

splendide memorabili discussioni, il giuri fu ammesso per i giudizi penali, respinto per i civili. I magistrati chiamati a risolvere le controversie civili furono dapprima eletti dal popolo per un tempo determinato, ma le leggi dell'Impero e della Restaurazione restituirono al potere regio la nomina dei giudici permanenti, ed a questi la stabilità delle loro funzioni.

Così la grande questione per secoli e secoli agitatasi fra il Paese e il Potere intorno all'amministrazione della giustizia, fu, quasi direste, risolta con un felice compromesso. A lato della magistratura permanente si svolse liberissima la giustizia popolare, rappresentata dagli arbitri nei giudizi civili, dai giurati nei giudizi penali, e, per quanto in modo imperfetto, dai giudici commerciali nel contenzioso commerciale. All'indipendenza dei giudici permanenti si provvide coll'accordare loro la prerogativa dell'inalterabilità, alle pubbliche e private libertà coll'assicurare ad ognuno la guarentigia del giudice naturale.

Non è questo luogo acconcio ad esaminare i pregi d'un sistema, che avremo miglior opportunità di giudicare nel corso dei nostri studi; ma fin d'ora piacciavi, o signori, convenire meco, che grave argomento in suo favore si debbe dedurre dal fatto, che non solo esso si mantenne e si consolidò in Francia, malgrado i tanti sconvolgimenti politici cui quella nazione andò soggetta in questo secolo; ma ancora venne nei suoi principi fondamentali accolto dalla maggior parte delle legislazioni moderne. E quei medesimi popoli che men favorevoli si mostrarono finora alle idee e allo spirito della rivoluzione francese, nelle riforme giudiziarie cui attualmente s'accingono, s'ispirano essi pure largamente alle basi del sistema che abbiamo per sommi tratti delineato.

Le leggi che determinano l'organamento e la costituzione dell'autorità giudiziaria esercitano una diretta influenza sulle altre due parti, onde si compone il diritto giudiziario, vo' dire sul diritto probatorio e sulla procedura.

Nella storia del diritto probatorio dei popoli civili, due metodi per sè diversi, talora opposti, si vedono successivamente sperimentati e adottati; metodi che dalla scienza e dalla pratica furono detti l'uno della *prova morale*, l'altro della *prova legale*.

Il primo, pura emanazione della logica del diritto, non riconosce

• altra prova all'infuori di quella atta ad indurre nella coscienza del giudice la certezza morale della verità; ed a questo fine qualunque prova liberamente accoglie; e le prove e gli indizi di una parte permette sempre possa la parte avversa combattere con prove e con indizi contrari. Il secondo, in omaggio al sistema della legalità, e alle civili convenienze apprezzate dal sovrano criterio del legislatore, determina con norme prestabilite il valore delle prove; e delle une non permette in alcuni casi l'esperimento, alle altre riconosce una forza assoluta, inoppugnabile; in ogni caso s'impone alla coscienza del giudice, e ne determina la decisione.

Or la prevalenza dell'uno e dell'altro genere di prova è manifestamente determinata da principi che governano l'ordinamento giudiziario. Colà per vero ove il popolo direttamente partecipa all'amministrazione della giustizia, ivi la prova morale domina assoluta come nei penali, così nei civili giudizi.

All'opposto là ove la giustizia è tutta concentrata nelle mani del potere, ivi s'introduce e si sviluppa la prova legale, siccome quella che in molti casi meglio risponde ai principi politici prevalenti, e all'indole dei magistrati permanenti nominati dal governo.

Queste medesime considerazioni occorrono a farsi in ordine alla procedura, ossia al metodo giusta cui il giudizio s'inizia, si svolge e si compie.

La procedura, ha detto molto bene il Meyer, è in continuo e diretto rapporto colla politica, e raro è che un popolo abbia subito una rivoluzione nella sua esistenza politica, senza che le sue leggi di procedura abbiano sentito la scossa dei cambiamenti avvenuti. Senza ripetere gli esempi, tratti dalle antiche e dalle moderne storie, coi quali il dotto scrittore avvalorava il suo asserto, limitiamoci a gettare uno sguardo sul sistema politico e sul sistema *processuale* attualmente vigenti presso di noi. — Eguaglianza e libertà sono i due sommi principi in cui il popolo redento riassume i suoi diritti politici; a tutela di questi sommi beni sta la salvaguardia della pubblicità del governo e dei suoi atti. Or questi principi, trasportati nel campo del diritto giudiziario, costituiscono il fondamento della nostra procedura; indi il contraddittorio delle parti, e la parità di trattamento alle medesime accordata, e la libertà di discussione loro concessa, e la grande guarentigia della pubblicità delle udienze.

Ma v'ha di più. L'influenza dei principî che governano l'ordinamento giudiziario si manifesta pur anco nel vario modo con cui i giudizi s'istruiscono. Due differenti forme d'istruzione delle cause prevalsero nei tempi e nei luoghi diversi — la procedura orale e la scritta. — La prima è fedele compagna della giustizia popolare; la seconda s'associa alla giustizia che emana dal potere. Così, per tacere di tanti altri esempi, i giudizi dei Greci e dei Romani nell'antichità, ai giorni nostri il procedimento adottato dalla legislazione ginevrina, s'informano esclusivamente al metodo dell'istruzione orale. L'istruzione scritta invece prevale nei tempi di mezzo, specialmente per opera della Chiesa, che fa così largo uso del procedimento scritto e segreto. E oggidì ancora lo stesso metodo trovasi, qual conseguenza di un sistema politico che tende a scomparire, in gran parte seguito in Austria e in Prussia, malgrado le energiche proteste della scuola liberale austriaca e prussiana. Finalmente, là ove il potere e il paese si ripartiscono egualmente l'amministrazione della giustizia, ivi vediamo sorgere un'istruzione mista, che tende a godere i vantaggi ed a correggere gl'inconvenienti propri rispettivamente all'uno e all'altro sistema, del che le leggi francesi, le italiane, ed altre molte fatte a somiglianza loro ne porgono esempio.

II.

L'ordinamento giudiziario, il diritto probatorio, e la procedura civile formano argomento dei nostri studi. Ma nella ricerca dei principii che reggono queste tre istituzioni, quale via seguiremo noi, o signori?

È nota la sentenza di Bentham, che equipara i vantaggi di una buona ripartizione della materia a trattarsi nello studio delle scienze giuridiche, all'utilità che lo studio della geografia ritrae dalle diverse carte divise secondo i gradi di latitudine e di longitudine.

Per quanto il mio insegnamento debba assumere un indirizzo essenzialmente pratico, quale s'addice all'esposizione dei principii della legge positiva, pure l'indole degli studi nostri, e la brevità del tempo che ci è assegnato, non ci permettono di seguire il sistema di distribuzione della materia abbracciato dal legislatore. E poichè tutto il diritto giudiziario volge sopra i giudizi, parmi che dall'analisi del giudizio si abbia a dedurre il metodo più razionale di ripartizione dell'insegnamento che impendo ad esporre.

Come in qualunque altra istituzione giuridica, così nei giudizi, voglionsi distinguere gli elementi costitutivi dalle condizioni essenziali per la loro validità.

Affinchè il giudizio possa esistere è d'uopo: un giudice, due parti — l'attore e il convenuto, — un diritto munito di azione, l'interesse nell'attore a proporre la domanda e nel convenuto a contraddirvi. Lo studio di questi quattro elementi costitutivi del giudizio formerà argomento di una prima parte del nostro corso, in cui a guisa di prolegomeni verranno esposte le nozioni preliminari del diritto giudiziario.

Le condizioni essenziali per la validità del giudizio sono tre: 1° la competenza del giudice; 2° la capacità delle parti di stare in

giudizio; 3° l'osservanza delle forme intrinseche e estrinseche in tutte le varie fasi che il giudizio percorre. Ciascuna di queste condizioni formerà oggetto speciale dei nostri studi.

E dapprima svolgeremo l'argomento della competenza dei giudici sotto il duplice rapporto della loro qualità e della loro quantità. — La competenza per ragione di materia, cui la legge equipara la competenza per ragione di grado e di valore negli effetti loro, si presenta con carattere assoluto, retta da principi attinenti all'ordine pubblico, e perciò sottratta all'arbitrio delle parti litiganti. La quantità invece dei tribunali del medesimo genere, distribuiti sopra le varie parti del territorio nazionale, risponde al bisogno di avvicinare l'amministrazione della giustizia al domicilio dei privati.

Svolgendo i principi che governano la competenza assoluta e relativa dei giudici, nonchè le norme speciali che modificano talora l'ordine generale delle competenze legali, noi avremo opportunità di studiare il sistema seguito dal legislatore patrio nell'ordinamento dell'autorità giudiziaria, ed in questa parte del nostro corso tratteremo pure delle istituzioni della conciliazione e del compromesso, destinate a prevenire i litigi, od a sottrarli alla decisione dei magistrati permanenti. Nè basta, perocchè la giurisdizione e la competenza dei tribunali vogliono essere eziandio considerati rispetto agli stranieri, indi sorge naturale la questione: in quali casi, da chi, per quali materie, gli stranieri possano essere convenuti davanti ai tribunali nazionali. La soluzione del problema, che tanto affaticò la mente dei cultori del diritto internazionale privato, già era nella nostra legislazione acconciamente preparata dal Codice Civile, che, segnando uno splendido progresso su tutte le leggi degli altri popoli, assimilava lo straniero al cittadino per ciò che riflette il godimento dei diritti civili nello Stato.

Diremo in un secondo luogo della capacità delle parti di stare in giudizio. E discorrendo i principi della legge civile sopra questo argomento, brevemente accenneremo alle incapacità assolute e relative, ai modi con cui si provvede alla rappresentanza e all'assistenza degli incapaci, nonchè agli effetti che dalle incapacità derivano.

La terza e ultima parte del nostro studio è senza dubbio la più

ampia, come quella che comprende la procedura propriamente detta e il diritto probatorio.

Nel determinare il metodo secondo il quale il giudizio si inizia, si svolge, si compie e si eseguisce la sentenza che vi pone termine, il legislatore deve conciliare varie e disparate esigenze. Da un lato la sicurezza delle parti, il trionfo della verità, somma meta del giudizio; d'altro canto la maggior possibile semplicità e celerità nello svolgimento dell'azione giudiziaria, e il minimo dispendio dei litiganti, sembrano richiedere diverse e talora opposte disposizioni. I progressi della scienza e l'ammaestramento dell'esperienza sono le autorevoli guide del legislatore in questa difficile bisogna.

Il Bordeaux, nel suo ottimo lavoro sulla *Filosofia della procedura civile*, lavoro che venne meritamente premiato nel 1854 dall'Accademia di scienze morali e politiche dell'Istituto di Francia, paragona con felice pensiero la procedura contenziosa ad un combattimento, di cui quattro fasi spiccano distinte.

In una prima, che chiameremo costituzione del giudizio, si propone la domanda, e si scende in lizza, val quanto dire si compare in giudizio. Ci si presenterà in questa sede dei nostri studî l'ardua questione dei procuratori, il di cui ministero è dalla legge imposto alle parti litiganti. Nè taceremo in simile circostanza dei voti che molti illustri giureconsulti vanno facendo, perchè scompaia questa restrizione alla libera capacità dei privati; o quanto meno, nel ministero della difesa dei diritti altrui, la parte direttiva e la parte di mera esecuzione si confondano in una, e così le funzioni di avvocato siano unite a quelle di procuratore; siccome già le leggi di alcuni Cantoni Svizzeri e segnatamente di Ginevra, degli Stati-Uniti, dell'Austria, della Baviera, della Prussia, della Sassonia, del Granducato di Baden, del Wurtemberg, della Grecia ebbero a stabilire: ed i recenti progetti dei Codici olandese e belga a proporre (1).

Alla costituzione tien dietro l'istruzione del giudizio, che segna,

(1) Il progetto presentato da S. E. il ministro DE-FALCO nella tornata 18 maggio 1871 segnerebbe un primo passo in questa via di riforma; manterrebbe bensì la distinzione delle due professioni, ma permetterebbe il loro cumulativo esercizio a chi ha i requisiti stabiliti dalla legge tanto per l'una che per l'altra, ed adempie agli obblighi che incombono per entrambe.

come dice il Bordeaux, il periodo ardente della battaglia, in cui le parti lottano a oltranza per far prevalere le loro rispettive pretese, e si valgono dell'arsenale dei mezzi che posseggono per dimostrare la verità del loro assunto. Ora questi mezzi non sono altro che le prove, indi una triplice investigazione: 1° sulla natura e sulle qualità delle prove; 2° sulle persone che le debbono fornire; 3° sulla forma con cui debbono venire somministrate.

L'argomento delle prove è fra i più difficili e delicati. L'obiettivo della prova è la scoperta della verità giuridica; e noi vedremo come in relazione a questo scopo, e al bisogno insieme di provvedere alla certezza del diritto e alle convenienze civili, il legislatore abbia ideato e svolto un sistema razionale di prove semplici e precostituite, *probatae* e *probandae*, dirette ed indirette.

In ordine alle persone che debbono somministrare le prove vige un principio antichissimo, coevo, sto per dire, all'istituzione dei giudizi, che formulato scientificamente dai Romani reca: *onus probandi ei incumbit qui dicit*. Noi applicheremo questo principio alle varie specie di azioni e di conclusioni proposte dalle parti litiganti, ed esamineremo i temperamenti che la ragion giuridica introdusse al rigore del principio stesso.

Riguardo alla forma, ossia al modo con cui i giudizi s'istruiscono, due forme di procedimenti adotta la legislazione che ci regge: il procedimento formale e il sommario; quello nel sistema del Codice italiano è la regola, questo l'eccezione; ond'è che, pur mancando disposizione espressa, convenga risalire dalle norme del procedimento sommario alle norme dell'ordinario, non viceversa.

La è questa per avventura la parte della legislazione italiana che meno si dimostra accomodata alle idee e ai progressi moderni, quali la dottrina già da lungo tempo era andata vagheggiando. — La distinzione delle cause in ordinarie e sommarie, che il Codice Francese trasse dall'Ordinanza del 1667, già era stata aspramente combattuta da un distinto giureconsulto del secolo passato, il Dumont. Fra i moderni, per non dire che dei più recenti, il Seligman e il Bordeaux non dubitano di chiamarla il più grave difetto che si possa rimproverare al Codice Francese. In Svizzera fu severamente criticata dall'illustre Bellot, che ne propose e ne ottenne l'aboli-

zione nel Codice di Ginevra. Nel Belgio fu argomento di eguali censure per parte del sommo Allard, e il recente progetto del Codice di Procedura Civile belga ha preso per base del sistema il tipo del procedimento sommario. La brevità del tempo che ci è accordato per gli studi nostri, e la natura del nostro insegnamento, il quale, lasciatemelo ripetere, volge più sull'esposizione del diritto positivo che sui principî relativi alla legge costituenda, ci obbligano a sorvolare sopra queste censure. — Noi ci fermeremo di preferenza ad esaminare i caratteri propri di ciascuno dei due procedimenti in vigore nella nostra Italia: diremo avanti a quali autorità giudiziarie l'uno e l'altro si osservino, e vedremo come entrambi assumano modalità speciali, secondo la qualità dei giudici e la natura delle cause.

Nello svolgimento della questione giudiziaria, che versa sopra la domanda proposta al fine di rivendicare il diritto controverso, sorgono necessariamente di molte questioni accessorie, le quali, per quanto svariatissime per causa, per forma, per effetti, pur vennero acconciamente distribuite dal Pescatore in quattro categorie, secondo le loro relazioni colla questione principale; indi le questioni accessorie preliminari, contemporanee, consecutive e comuni, ossia tali che si possono produrre in tutti i tempi del giudizio. Daremo un quadro di queste varie questioni, e del modo con cui vogliono essere trattate.

Avviene talora che il convenuto, e in certi casi anche l'attore, non compaiano regolarmente in giudizio: occorre in allora provvedere alla contumacia loro. E nello svolgere i principî che governano i giudizi contumaciali, noi avremo la soddisfazione di avvertire parecchi miglioramenti introdotti dal Codice italiano, e giustamente encomiati non solo da italiani, ma anche da stranieri giureconsulti.

La terza fase che il combattimento giudiziario percorre è segnata dai modi con cui il giudizio ha termine. Questi modi sono parecchi, e così s'annovera fra i medesimi la perenzione, il recesso, la transazione e il pronunziato del giudice, che per lo più prende forma e caratteri di sentenza.

Sulle sentenze fermeremo in ispecial modo la nostra attenzione, e premesse alcune nozioni sulle varie loro specie, sui loro requisiti

intrinseci ed estrinseci, nonchè sul modo della loro formazione e notificazione, tratteremo dei mezzi ordinari e straordinari accordati dalla legge per impugnarle.

Non sono a passarsi sotto silenzio le ardite innovazioni che sopra questo argomento arrecò la legge italiana alle legislazioni preesistenti in Italia e fuori; e troverà qui opportunità di esame l'istituzione della Corte di Cassazione, la quale, malgrado l'accanita lotta che contro di lei sollevano antiche consuetudini, ferme convinzioni, e talora anche interessi contrari di persone e di città, pur sembra doversi vittoriosamente mantenere al governo supremo della giurisdizione e della giurisprudenza nazionale.

Diremo in seguito degli effetti delle sentenze. Il primo e principal effetto si è quello di accertare i diritti controversi nel corso del giudizio; e nei limiti del diritto accertato nasce l'*exceptio rei judicatae*, che si oppone al rinnovamento della stessa questione. Lunghe e interminabili discussioni si fecero sopra questo argomento, e oggidì ancora la dottrina e la giurisprudenza italiana e forestiera ondeggiano incerte sopra varie questioni che si riferiscono all'autorità della cosa giudicata. Ci sorride il pensiero che noi, colla scorta dei grandi maestri antichi e moderni, sapremo trovare una teorica razionale, atta ad appianare ed a risolvere le difficoltà.

L'ultima parte del giudizio riflette l'esecuzione della sentenza, il frutto della vittoria. — Allorchè la parte vinta non si presta all'esecuzione volontaria di quanto fu dichiarato e stabilito dal giudice, uopo è che la legge appresti il supremo rimedio dell'esecuzione forzata, che gli antichi giureconsulti inglesi, con energica dizione, ebbero a chiamare *fructus et finis legis*.

Non v'ha problema giuridico che presenti tante difficoltà quanto quello dell'esecuzione forzata. Di questo nostro asserto valga di prova, non solo la molteplicità degli interessi privati e pubblici che sono fra di loro in conflitto in questa materia, ma ancora lo spettacolo della così grande varietà di sistemi, che al riguardo vennero e vengono ancor di continuo sperimentati dalle leggi dei popoli civili.

La legislazione italiana segue sopra questo argomento un metodo logico che meritò la lode di valenti giureconsulti esteri. Premesse alcune regole generali, si vedono successivamente svolti e applicati

dalla legge nostra i principî che governano l'esecuzione forzata sui mobili, sugli stabili, e sulla persona del debitore.

Nell'esposizione di questi principî, noi avremo campo di segnalare i molti miglioramenti di forma e di sostanza che la legge italiana introdusse. Ma l'ultima nostra parola dovrà, con rammarico nostro, suonare di biasimo e di censura per la legislazione patria che conservò l'arresto personale. È a deplorare che quei Codici italiani, che s'informano nel complesso delle loro disposizioni a uno spirito così altamente liberale, che in molte parti precorsero tutti i Codici esteri nella via della civiltà e del progresso, in questa non abbiano saputo seguire l'esempio loro fornito da tanti popoli, che già abolirono nelle loro leggi lo scandaloso esperimento delle ragioni di credito sulla persona del debitore. — La legislazione, o signori, diciamolo sin d'ora senza tema di errare, che ha esordito così splendidamente col riconoscimento della personalità umana, tanto dei cittadini che degli stranieri, assimilando gli uni e gli altri nel godimento dei diritti civili, non può, non deve chiudersi con una flagrante violazione del rispetto dovuto alla dignità di questa medesima persona umana. Facciamo voti perchè l'autorevole consiglio dato al legislatore dalla Commissione istituita nel 1865, per coordinare le disposizioni del Codice Civile, sia meglio ascoltato in una prossima occasione; e così scompaia al più presto un'istituzione cotanto illogica e ingiusta, che deturpa la bellezza della nostra legislazione.

III.

Ho per sommi tratti delineato avanti a voi, signori, il vasto orizzonte scientifico che debbe essere oggetto dei nostri studi. All'ampiezza dell'argomento male s'addicono gli angusti confini di tempo entro cui è circoscritto il mio insegnamento. Convinto per altra parte essere imperioso dovere degli insegnanti quello di dare nel corso dell'anno scolastico un'idea completa della materia affidata alle loro cure, io tenterò di farvi un'esposizione, per quanto sommaria e imperfetta, di tutto il nostro diritto giudiziario, svolgendo il tema che vi ho or ora tratteggiato.

Le leggi che dobbiamo imparare a conoscere stanno per lo più raccolte nel Codice di Procedura Civile del 1865, nel decreto-legge che emanava il 6 dicembre dello stesso anno sull'ordinamento giudiziario dello Stato, nonchè nel Codice Civile per la parte relativa all'essenza del diritto probatorio ed a vari principi che governano l'esecuzione forzata delle sentenze (1).

Ci abbondano preziosi elementi d'interpretazione. — La dotta relazione sul progetto del Codice di Procedura Civile, che il Pisanelli, nella sua qualità di guardasigilli, presentava in iniziativa al Senato nella tornata 25 novembre 1863; quella che più tardi egli medesimo presentava alla Camera dei Deputati nella tornata 12 gennaio 1865, qual relatore della Commissione incaricata di esaminare il progetto ministeriale di unificazione legislativa del regno; i pro-

(1) Ci è d'uopo parimente ricordare a questo riguardo le disposizioni del Codice di Commercio sulla materia del contenzioso commerciale e sull'arresto personale per causa di commercio, nonchè i decreti-leggi sul Consiglio di Stato e sul contenzioso amministrativo che si pubblicarono il 20 marzo 1865.

cessi verbali delle sedute della Commissione speciale istituita nel 1865 per il coordinamento del Codice di Procedura Civile ; e la relazione ufficiale sullo stesso Codice fatta alla Maestà del Re dal guardasigilli Vacca, ci saranno di utilissima guida nel corso delle nostre investigazioni scientifiche. — Nè vuolsi trascurare di valerci dell'ammaestramento della giurisprudenza, che è pur sempre necessario complemento della legislazione. — Consulteremo parimenti le opere di coloro che nel campo della dottrina si fecero ad esporre, vuoi col metodo esegetico, vuoi col dommatico, i principî che governano il nostro diritto giudiziario: ed a questo riguardo mi limito, per amor di brevità, a ricordare l'importante commento sul Codice di Procedura Civile dovuto alla penna dell'illustre consigliere Borsari, il libro che sull'ordinamento giudiziario e sulla giurisdizione civile dettava in Bologna nel 1867 un mio carissimo amico e collega, il dotto prof. Zavateri; e l'opera, sotto più d'un rapporto degna di lode, che, sulle istituzioni di procedura civile del regno d'Italia, sta in questi giorni ultimando a Venezia un distinto giureconsulto, l'avvocato Antonio De Petris.

A ricercare la volontà del legislatore, a conoscere il vero spirito che informa le sue disposizioni, giova eziandio lo studio delle leggi anteriori, come quelle che servono d'interpretazione al testo della legge, o per la somiglianza, o per qualche variazione, o per un risoluto contrasto che offrono col medesimo.

Ora il Codice di Procedura Civile Italiano s'ispira nel suo complesso alle leggi di Procedura Sarda, che vennero successivamente codificate nel 1854 e nel 1859, ed in alcune parti eziandio riproduce le disposizioni del Codice Napoletano del 1819. Varie opere egregie si potranno utilmente consultare intorno a queste precedenti legislazioni: fra tutte ricordo, come migliori, il Commentario del Codice Sardo del 1854, opera di tre sommi giuristi italiani, il Mancini, il Pisanelli e lo Scialoja, nonchè gli aurei scritti che sul diritto giudiziario, in diversi tempi e con differenti titoli, fece di pubblica ragione il Pescatore.

Un poderoso aiuto alle scienze giuridiche porgono gli studi di legislazione comparata, ossia la cognizione delle leggi straniere confrontate colle patrie. E per quanto la brevità del tempo e l'indole

elementare degli studi nostri il comporteranno, noi ricorderemo talvolta le disposizioni di leggi estere sul diritto giudiziario (1).

Ormai la crociata bandita contro la legge scritta è scomparsa, senza lasciare tracce di sè nel Continente europeo. « Dovunque, ha scritto il Pisanelli in un suo recentissimo lavoro sui progressi del diritto civile in Italia nel secolo XIX, dal buon senso delle popolazioni è stata salutata come insigne beneficio la promulgazione di un nuovo Codice che, uguagliando la condizione di tutti, porgesse compiute, riordinate e ben definite le determinazioni della vita civile. » Or la verità di questa sentenza dell'illustre statista si appalesa nelle leggi di procedura, meglio forse che in qualunque altro ramo di diritto civile, perocchè quelle leggi che stanno a tutela della legalità, che mirano cioè a stabilire un metodo uniforme e certo nella ricerca del vero giuridico, solo colla forma propria al diritto scritto riescono a raggiungere il loro scopo.

Niuna meraviglia quindi se oggidi non vi sia quasi popolo civile che non abbia codificato le sue leggi sulla procedura. — Senza parlare dei tanti Codici che si promulgarono nella prima metà del secolo corrente, citeremo solo fra i più moderni il Codice di Procedura Civile per lo Stato di Nuova-York del 1851, il Codice Spagnuolo del 1855, cui serve di complemento la legge sull'ordinamento giudiziario del 1870, il Codice di Procedura sassone del 1861, quello dei Principati Danubiani del 1865, e quello del 1867 del Basso-Canada.

Più numerosa ancora è la serie dei progetti di revisione delle leggi giudiziarie. Molti comparvero in Francia, ove sin dal 1862 è nominata una Commissione governativa *pour rechercher les modifications qu'il serait utile d'apporter aux lois, décrets et ordonnances qui régissent la procédure civile*. In questo stesso anno fu proposta una riforma pressochè generale della legge di ordinamento giudiziario, e il relativo progetto, che fu già argomento di ardenti polemiche per parte della stampa, sta per essere discusso dall'Assemblea di Versailles.

(1) È a deplorare che il signor Antonio di SAINT-JOSEPH non abbia fatto per il Codice di Procedura Civile quel lavoro di concordanza che fece per il Codice Civile e per quello di Commercio.

Una Commissione fu parimenti istituita a Vienna nel 1860 per elaborare un nuovo Codice di Procedura Civile. — In Baviera fu presentato un nuovo progetto di detto Codice, progetto che fornì argomento ad un lavoro del dotto Mittermayer, intitolato: *Esame del nuovo progetto di Procedura Civile per il regno di Baviera, confrontato colle leggi e coi progetti di altri Stati, ed in relazione alla questione dell'introduzione di un Codice di Procedura Civile comune per tutta la Germania*. — Quasi contemporaneamente gli Stati costituenti allora la Confederazione germanica presero nella Dieta di Francoforte la deliberazione di far compilare un progetto di Codice di Procedura Civile comune a tutta la Germania. Una Commissione composta di deputati di ciascun Governo si riunì in Hannover nel 1862. In aprile 1863 condusse a termine e pubblicò una parte del suo lavoro; ma gli avvenimenti politici che sopravvennero dipoi impedirono la continuazione dell'opera sua. — Un progetto di Codice di Procedura Civile per l'Alemagna del Nord fu presentato nel 1869 a Berlino. — In Olanda sin dal 1868 fu presentato un progetto di revisione del Codice Guglielmo del 1838 sulla Procedura Civile. — Nel Belgio si procedette a identico lavoro, e la relazione della Commissione istituita a tal fine sin dal 1866 fu nel 1869 pubblicata dall'Allard.

Gli studi di legislazione comparata si estendono alle leggi e alle consuetudini di tutti i popoli. Ma il giurista ferma in ispecial modo la sua attenzione sulle leggi dei popoli che hanno istituzioni identiche o analoghe a quelle vigenti nel suo paese. *Il ne faut pas*, dice l'Allard nella sua relazione sul progetto belga sovra ricordato, *demander des leçons aux peuples, dont les institutions judiciaires diffèrent sensiblement des notres*.

Noi possiamo oggidì ancora ripetere ciò che il Meyer affermava 50 anni or sono, che cioè le istituzioni giudiziarie civili, e i relativi loro procedimenti, sono retti da tre sistemi principali: l'inglese, il tedesco, il francese. Le leggi invero che governano il giuri inglese e i procedimenti loro non possono offerire grandi analogie con quelle che reggono la magistratura permanente del Continente europeo, e il modo con cui da questa si rende la giustizia (1). V'ha

(1) Sull'ordinamento giudiziario e sulla procedura vigenti in Inghilterra,

di più. Essenziali differenze corrono fra il sistema tedesco, in vigore specialmente nella vecchia Prussia e in Austria, ed il francese. — Quello accorda ai giudici una giurisdizione volontaria estesissima, per cui il magistrato è chiamato a prendere un'ingerenza continua nella vita civile e familiare dei cittadini, nei civili giudizi loro concede un potere che il Meyer disse di spontaneità, perchè in molti casi li autorizza ad agire d'ufficio, li chiama a statuire preliminarmente sull'ammissione della domanda giudiziale, e ad assumere la direzione immediata di tutte le fasi del procedimento (1). Questo, cioè il francese, ristretta in angusti confini la giurisdizione volontaria dei magistrati, vuole che nei giudizi civili l'autorità loro si limiti rigorosamente a dichiarare i diritti controversi quando ne siano richiesti dagli interessati, senza assumere al riguardo alcun potere d'iniziativa.

Il sistema francese ha acquistato una vera prevalenza sugli altri. Non solo l'Italia, ma anche il Belgio, l'Olanda e vari Cantoni Svizzeri, lo hanno preso per base delle loro legislazioni. Esso prevalse nelle leggi di alcuni minori Stati della Germania, ed ha esercitato una grande influenza sulle ultime riforme che si fecero o si progettaron in Austria e in Prussia. Che più! Larghe traccie di questo sistema si riscontrano nei recenti Codici dei Principati Danubiani, del Basso-Canada, nonchè nelle leggi vigenti presso le repubbliche dell'America meridionale.

Sta a base del sistema francese il Codice di Procedura Civile del 1806, sul merito del quale si pronunciarono i più disparati giudizi. V'ha chi lo disse il men buono dei Codici Napoleonici. V'ha chi più severamente ancora lo ebbe a giudicare, chiamandolo un vecchio arsenale, utile soltanto a perpetuare le liti e a soddisfare le passioni dei cavallatori. Nè mancarono coloro, fra cui ultimo l'illustre Chauveau, nella sua ultima recente opera sulla procedura civile,

vedi, oltre l'opera del MEYER sopra citata, JOSEPH REY, *Des institutions judiciaires en Angleterre*; 2^{me} édit., 1839.

(1) Sul sistema prussiano, V. *Revue étrangère et française*, tom. IV (1847), article de BÉRYSON, e il recentissimo lavoro di LEON DUBARLE sur l'*Organisation judiciaire en Prusse*. Paris 1872. — Sulla procedura bavarese, vedi *Revue critique*, tom. XVIII, 59, XIX, 563. — Sul sistema austriaco, V. fra gli altri DE PETRIS, op. cit., fasc. 1.

che si fecero a rintuzzare vivamente le aspre accuse, ponendo in rilievo i pregi di quella legislazione.

Checcchè ne sia del valore delle critiche che il Codice di Procedura Civile Francese solleva, e del desiderio di riforma e di revisione generale del medesimo che si fa vivamente sentire in Francia, certo è che questa legislazione si presenta con un splendido corredo di dottrina e di giurisprudenza, il cui studio deve necessariamente tornar utilissimo a tutti i popoli che hanno leggi fatte sullo schema francese. Ci avverrà perciò talora di consultare i lavori del Rogron, del Pigeau, del Boncenne e del suo continuatore Bourbeau, del Rodière, del Carré, del Boitard, del Chauveau, del Bordeaux, del Seligman, del Regnard, del Mourlon, lavori che nel loro insieme maestrevolmente svolgono la dottrina del diritto giudiziario sotto il triplice aspetto storico, positivo e razionale.

Fra i Codici di Procedura Civile vigenti in Europa, è considerato come uno dei migliori quello di Ginevra del 1819, opera essenzialmente del celebre giureconsulto Bellot, il quale ebbe a dettare sui motivi che suggerirono quel Codice una relazione, che oggidì ancora è da tutti estimata come un capo d'opera di metodo, di logica, di senno legislativo.

Finalmente nei nostri brevi cenni sulla legislazione comparata ci varremo delle dotte relazioni che sul progetto di Codice di Procedura olandese fecero l'Olivier e il Borret, e sul progetto del Codice belga Alberico Allard.

Il Codice di Procedura Civile italiano fu argomento di seri studi critici, così in Italia come all'estero. Ricorderò, fra gli altri, le proposte di riforma a detto Codice consegnate in una lunga relazione della Commissione costituita dall'associazione degli avvocati di Milano del 1867 e 1868, nonchè l'esame critico che dello stesso Codice intraprese e pubblicò il già più volte ricordato giureconsulto Allard (1).

Avvenne in Italia quel medesimo che in sul principio del secolo

(1) Di questo importante lavoro critico dell'Allard fece un'accurata traduzione arricchita di note l'Avvocato Raffaello TRIOLI, Giudice istruttore presso il Tribunale civile e correzionale di Livorno. — Livorno 1871, tipografia Meucci.

succedette in Francia. L'opinione pubblica, nell'uno e nell'altro paese, mentre approvò unanime i due Codici Civili, più severa si dimostrò per la legislazione che imprese a governare la procedura civile presso l'uno e l'altro popolo. Senza andar indagando le cause molteplici e disparate, che presso ciascuna delle due nazioni hanno potuto produrre questa minor eccellenza dei Codici di procedura; io sin d'ora, per dissipare la cattiva impressione, che certe critiche ingiuste e partigiane hanno potuto sollevare nell'animo vostro, mi compiaccio di accennarvi il favorevole giudizio che all'estero si pronunciò anche su questo ramo della legislazione italiana. Non v'ha nazione che intenda a riformare le sue leggi giudiziarie, la quale non faccia argomento dei suoi studi, e talora non assuma a modello la legge italiana. Basti il citare a questo riguardo gli ultimi progetti di riforma in Olanda, e specialmente nel Belgio. Quasi ad ogni pagina della splendida relazione di Allard si trovano ricordate le disposizioni del Codice Italiano, spesso citate ad esempio, talora combattute, sempre estimate a dovere.

Ferve, o signori, presso di noi un vivissimo spirito di analisi critica delle istituzioni giudiziarie, di cui l'Italia è fornita. Quasi direste che quella febbre di riforma onde fu travagliata la Francia sullo scorcio del secolo passato e sul principio dell'attuale, ora, comechè in minori proporzioni, agiti la patria nostra.

Ott'anni non sono per anco trascorsi dacchè entrarono in osservanza i nuovi Codici italiani, e già in mille modi se ne domanda la revisione, o la riforma. Per non dire che delle leggi giudiziarie, la riforma del giuri, l'abolizione dei tribunali di commercio, e del Pubblico ministero almeno nei giudizi civili, la revisione della costituzione e dell'ordinamento del tribunal supremo, la soppressione dei procuratori, la riforma dell'ordine degli avvocati, l'adozione di forme giudiziarie più semplici, il procedimento sommario sostituito al formale, o quanto meno insediato qual sistema di diritto comune al governo dei giudizi civili, l'abolizione dell'arresto personale, la revisione delle tariffe giudiziarie; tutte dico queste riforme, ed altre molte di minor importanza, che per brevità ometto, furono, nel volgere di pochi anni, proposte e discusse dalla dottrina; talora formolate in appositi progetti di legge, talvolta fatte argomento di discussioni di Commissioni e di Congressi giuridici. Così in sul prin-

cipio dell'attuale sessione legislativa noi vedemmo il Guardasigilli presentare quattro distinti progetti di leggi concernenti l'ordinamento giudiziario, l'istituto dei giurati, l'unità della Corte di Cassazione, l'attuazione di nuove tariffe giudiziarie, ai quali progetti serve di complemento un altro già presentato sull'esercizio delle professioni di avvocato e di procuratore (1). E nel Congresso giuridico, che sta per inaugurarsi in Roma, vediamo, fra le più importanti proposte, quelle che riflettono la riforma di alcune istituzioni giudiziarie e una revisione generale del Codice di Procedura Civile.

Di questo ardente desiderio di riforma altri s'inquieti a sua posta, e ne paventi le conseguenze. Noi al contrario rallegriamocene, come di un felice sintomo di gagliardia della vita intellettuale e politica degli Italiani.

Inspiriamoci, o signori, allo splendido spettacolo che ne porge oggidì la Germania. Mentre l'Europa, compresa di ammirazione per le sue ultime gesta, va studiandone ed imitandone le istituzioni, la Germania, piena di vita, di energia, di speranze, agitata dalla questione religiosa e dalla questione sociale, procede a una serie infinita di riforme, nè si lascia arrestare od abbattere dai gravi ostacoli che contro le sollevano i partiti e gli interessi contrari.

Permettetemi che io qui vi ripeta alcune parole di un chiaro scrittore italiano, l'Arabia, tratte da un suo recentissimo lavoro sul magistrato supremo, lavoro assai pregievole, che venne testè inserito negli atti dell'*Accademia di scienze morali e politiche di Napoli*: « Che, dice il dotto scrittore, la grande opera della ricostruzione della nostra nazionalità sia nostra, sia pensata, iniziata e « compiuta con intelletto e coscienza, si pare appunto da questo, « che ci è avanzato tempo e lena, non pure per creare quello che ci « mancava, cioè la vita politica, ma per disaminare, rifare e porre in « armonia gli elementi del viver civile che già vi erano. Che se in « quest'opera, certo non facile, si è qualche volta errato, o si possa « errare, di questo ci potrà dar nota solo chi crede ch l'errore « non sia anch'esso un fatal guado, che quasi sempre bisogna pas-

(1) Molte delle sovraccennate riforme sono state argomento di disputa ieri ancora presso la Camera dei Deputati in occasione della discussione generale del bilancio preventivo del Ministero di Grazia e Giustizia per il 1873 (V. *Atti della Camera dei Deputati*, n. 878, p. 3493 e segg.).

« sare per giungere al vero. Ce ne incolperà chi preferisce l'impeccabile quiete dei morti al periglioso agitarsi dei vivi. »

Ufficio della dottrina non è quello soltanto di esplicare e di commentare la legge, ma quello ancora di precorrere l'opera del legislatore, preparando con serie e passionate discussioni la via alle salutari riforme; e lasciando al senno del legislatore il grave compito di conciliare le esigenze del progresso col carattere di stabilità che s'addice alle leggi dei popoli.

Al movimento scientifico, che si manifesta così rigoglioso e potente nella nostra patria diletta, concorriamo noi pure, o signori, per quanto le nostre forze e l'indole degli studi nostri il comportino.

Nel lavoro e nell'associazione sta il segreto del progresso e dell'incivilimento sociale. Operai del pensiero, lavoriamo a conoscere la natura e lo spirito delle leggi che governano i giudizi civili. I miracoli che compie il principio d'associazione non si limitano al campo economico, si riproducono in ogni ordine di cose. Associamo adunque le nostre forze, uniti e concordi sapremo meglio raggiungere il nostro scopo. Sia la nostra un'associazione di studio, di lavoro intellettuale, rafforzata dalla stima, dalla benevolenza, dall'affetto reciproco. Io v'offro la mano leale dell'amico: stringetela di buon animo, seguitemi fiduciosi su per la via che io traccio innanzi a voi, e giunti al termine del nostro cammino, potremo dire d'aver nobilmente adempiuto il nostro dovere, e un lieto successo sarà, non ne dubito, per coronare la nostra opera comune.





113466

OPERE SULLA PROCEDURA CIVILE

Vendibili presso la Libreria della MINERVA SUBALPINA

di GIACINTO BELGRANO

Torino — Via Doragrossa, N. 2 — Torino.

- Carré et Chauveau** Adolphe. — Les lois de la Procédure civile. Edizione belga così detta *Des Commentaires des commentaires*. 5 vol. in-4° L. 100 »
- La stessa opera, tradotta ed annotata sulla legislazione italiana, più un volume di formulario, totale 6 gr. vol. in-4° » 50 »
- Boucher**. — Traité de la Procédure civile et des formalités des Tribunaux de Commerce. Paris, 1 vol. in-4°, rilegato » 9 »
- Lepage**. — Nouveau style de la Procédure civile dans les Cours d'Appel, Tribunaux de Première Instance, de Commerce et dans les Justices de paix. Paris, 2 gros vol. in-4°, reliés » 15 »
- Berryat St-Prix**. — Cours de Procédure civile. Bruxelles, 2 vol. in-8° rilegati » 10 »
- Bioche et Goujet**. — Dictionnaire général raisonné de Procédure civile et commerciale. Bruxelles, 4 vol. in-4° rilegati » 24 »
- Pigeau**. — Traité de la Procédure civile. Bruxelles, 2 vol. in-8°, rilegati » 15 »
- Thomines Desmazures**. — Commentaire sur le Code de Procédure civile. Bruxelles, 4 vol. in-8°, rilegati . . . » 30 »
- Bellet** Louis. — Sur la Procédure civile du Canton de Genève; suivie de l'exposé des motifs. Paris, 1 gros vol. in-8° » 10 »
- Mancini, Pisanelli e Scialoja**. — Commentario al Codice di Procedura civile. Torino, 7 vol. in-4° . . . » 120 »
- Pescatore** Prof. Matteo. — La Procedura civile e criminale. Torino, 2 vol. in-8° » 12 »
- De Petris**. — Istituzioni di Procedura civile. Venezia. Saranno 30 fascicoli in-8°, a L. 1 cad. »
- Foschini** Cav. Gaetano. — I Motivi del Codice di Procedura civile del Regno d'Italia, e delle Disposizioni transitorie di esso. 1 grosso vol. in-8°, di pag. 900 » 10 »
- Sonzogno** Giulio Cesare. — Manuale della Procedura civile del Regno d'Italia, con spiegazioni e commenti. 2 vol. in-8° » 14 »
- Gargiullo** Avv. — Commenti al Codice di Procedura civile del Regno d'Italia. Saranno circa 40 fascicoli a L. 1 cad.; pubblicati fascicoli 36 »
- Meyer**. — Spirito, origine e progressi delle istituzioni giudiziarie dei primarii Stati d'Europa. Prato, 5 vol. in-8°, ril. » 25 »
- Galleani e Conforti**. — Commenti al Codice di Procedura civile. 2 vol. in-8° » 12 »

In vendita presso la stessa Libreria

I MOTIVI DEL CODICE CIVILE DEL REGNO D'ITALIA

del cavaliere avvocato **Gaetano Foschini**

Seconda edizione, aumentata dei Motivi delle Disposizioni Transitorie allo stesso Codice, e della Teorica sulle acque, desunta dai più celebri autori; fascicoli 18, Lire 18.

Tutte le suddette Opere si spediscono franche a domicilio a chi ne farà domanda alla suddetta Libreria, e ciò mediante vaglia postale dell'ammontare.